

5 DIC. 1968

per *Gentile. Ossequi. PAOLO LUGLI - Firenze.*

consentono o lo tollerano, od, anche, lo subiscono, né sulla passività del Preside e dei docenti, né sulla impossibilità, da parte degli studenti che studiano, di sostenere più di un solo esame nella presente sessione autunnale, dato l'attuale imprevedibile ritardo. Chiedo soltanto a Lei, che non teme di chiamare le cose col loro nome né di giudicare, con giusta severità, uomini ed avvenimenti, di voler dire a me e a tanta altra gente d'ordine, se dobbiamo, se possiamo continuare a subire violenze e sopraffazioni da ogni parte ed in qualunque campo di attività. E se il sacrosanto diritto a seguire un corso di studi possa essere ostacolato e ritardato impunemente, ad opera di uno sparuto gruppo di giovani scervellati e sobillati, sotto gli occhi dei docenti e di tutto il personale addetto.

«La situazione suddetta permane a tutt'oggi 20 novembre.

«La ringrazio con simpatia e La ossequio.

«LETTERA FIRMATA da un pensionato dello Stato, residente a Roma, il quale La prega di consentirgli di mantenere l'incognito, per ovvii motivi, validi soprattutto per la tranquillità della sua nipotina.»

Io le consento, caro amico, di mantenere l'incognito. Ma non è mantenendo l'incognito che si può pretendere che tanti abusi e rivolte insensate e sovversivismi, cessino. Viviamo in tempi in cui l'anonima protesta della gente perbene come lei, diventa un'arma nelle mani dei contestatori. Viviamo in tempi in cui non esistono più motivi «ovvii» per rimaner celati dietro l'anonimo, anche se tali motivi riguardano «la tranquillità delle nipotine». La tranquillità di chicchessia non si difende stando dietro ai paraventi, ma la si compromette ancora di più. La voglia di tranquillità ormai, non può più essere un pretesto per non scoprirsi. E nessun sacrosanto diritto agli studi può essere rivendicato, se autorità e genitori e ragazzi decisi a studiare, se ne stanno con le mani in mano, anonimi o passivi, affidando le loro giuste obiezioni a lettere non firmate. Mi scusi per questo mio «libero giudizio», ma io credo che se le persone dabbene e amanti del vivere ordinato e civile continuano a stare dietro le finestre chiuse, non hanno il diritto di invocare un paese ordinato e civile.

LO SCONCIO PATTO

«Egregia Signora Preda,

Assoluzione di Teorema taglia la testa al toro, e mette fine alle polemiche pro e contro l'evangelico Poeta marxista, e stabilisce che Pasolini ha sempre ragione. Combattere questo andazzo è

Direi che quella sentenza, che peraltro si limitava ad una imputazione di oscenità e non di vilipendio alla religione come sarebbe stato più giusto, taglia la testa a Gesù Cristo: a quello del «vecchio corso». Vince così, almeno per ora, il Cristo fornicatore e bivalente sul piano dei rapporti carnali, del Poeta evangelico e marxista. In ogni modo, il risultato del processo veneziano sarebbe stato forse diverso, se lo scaltro e consapevole Pasolini non avesse provveduto a far rinviare a dopo il processo per Teorema la sua nuova opera sporca *L'Orgia*, rappresentata al Teatro Stabile di Torino. Un rinvio che ha permesso ai giudici di Venezia di non prendere atto della «recidività» del Poeta dei «nuovi preti» e che ha reso possibile la sentenza assolutoria. Una sentenza facilitata anche da un altro fatto incredibile: dalla complicità di quattro giornalisti della *Stampa*, della *Gazzetta del Popolo*, dell'*Unità* e dell'*Italia*, ai quali era stato affidato il copione dell'*Orgia*, con l'impegno però di non parlarne sui giornali, onde evitare che i giudici veneziani potessero esserne negativamente influenzati. Difatti, i quattro «moschettieri» di Pasolini (fra cui uno della *Gazzetta del Popolo* quotidiano della DC e uno dell'*Italia*, foglio della Curia milanese) hanno rispettato il patto vergognoso consentendo in tal modo il trionfo del protetto dei comunisti e della Cittadella di Assisi. Tuttavia, la cosa non mi stupisce e non mi sgomenta nemmeno, nonostante tutto. Perché io son convinta che le vittorie scaturite dal sacrilegio, dalla malafede e dalle basse complicità politiche e intellettuali, durano poco, anche se sembra che contino molto.

GLI SDEGNI SCIOCCHI

«Gentile Signora,

in questi giorni un settimanale ha informato i lettori delle virtù domestiche del cantautore Celentano. Lo si è visto così in tre grandi foto, con adeguato commento, intento a coccolare i suoi bambini mentre vanno a letto. E questo mentre la vita italiana è paralizzata dalla crisi governativa e dagli scioperi a catena! Non ritiene pure lei che certa stampa dovrebbe fare un migliore uso della pubblicità?

«Con distinti saluti. SALVATORE RINALDONI - Napoli.»

Lei dovrebbe conoscere la mia opinione su certi rotocalchi che si nutrono settimanalmente, condizionando alla cretineria masse di lettori, di storie da marciapiede (anche se si svolgono in ambienti più o meno «bene») montando o inventando i particolari. Ma questo non significa che tutti i giornali debbano necessariamente rimaner paralizzati a loro volta dalle molte crisi del nostro Paese. E in quelle fotografie di

Celentano con i suoi figli, io non ci trovo niente di male. Le dirò anzi che (a parte gli evidenti scopi pubblicitari di quelle immagini patetiche) io capisco benissimo coloro che si difendono dalle crisi nazionali e dai guai di varia natura della vita quotidiana, rifugiandosi nella famiglia; tanto più in un tempo come il nostro, in cui anche l'idea stessa della famiglia sta finendo nella concimaia. Perciò non esageri negli sdegni inutili e sciocchi, che son poi quelli che distruggono dalle indignazioni necessarie e vitali: le sole, a parer mio, che potrebbero limitare tante crisi che sconvolgono il nostro paese. E semmai non se la prenda con il Celentano che gioca con i figli ma con il Celentano che si atteggia a mistico, con il Celentano che fa il padreterno e con il Celentano che finge di esser derelitto per non pagar le tasse.

LE PROFEZIE

«Allorché Roma e l'Italia saran spartite per odio ed interesse, sarà prossimo l'accendersi dei moti rivoluzionari nell'Emilia ed il grande balenio guizzerà da Oriente ad Occidente. Le decisioni del nuovo presidente Nixon, di ritorno dal Vietnam, daranno fuoco alle polveri.

«Per dieci mesi i rossi avranno il sopravvento, il loro piede entrerà in Ausonia dal Nord, sia dal Sud, e sarà in Spagna ed in Germania fino al Reno, ed in Francia ove con fuoco distruggerà Parigi che mai più potrà risorgere. L'esercito scarlatto sarà composto da russi, tedeschi, turchi ed arabi. Roma, Ravenna, Firenze e Genova avran tutte chiuse le finestre per i bombardamenti dal mare. Roma sarà devastata in parte e molto sangue ecclesiastico scorrerà. Le Porte di bronzo saran dal barbaro violate. La guerra muoverà dal Nord e dall'Oriente (Palestina) ed avrà due anni di durata nei quali molte nuove folgori dal cielo, voleranno e cadranno sugli uomini. Ma al decimo mese di vittorie scarlatte una nuova arma entrerà in lizza ed annienterà i Grandi divenuti nemici. Il 'dardo del cielo' devasterà le più importanti città dell'America, dell'Inghilterra e della Russia, nonché i Balcani.

«In Inghilterra, quando la Regina sarà quattro volte madre, scoppierà la rivoluzione. Così avrà termine la lotta fra Oriente ed Occidente. VITTORIO FRACASSI - Roma Via Cimavosa 18.

«Roma, fine Novembre 1968.»

Io non sono ottimista sul futuro dell'Italia e del mondo, ma lei non può essere pessimista a tal punto da inviare a me una missiva del genere approfittando del fatto che, essendo io donna, non ho a disposizione i necessari attributi per far dissolvere l'atmosfera menagrama. Comunque non mi resta che far affidamento nella impotenza coniugale di Filippo di Edimburgo.